Anno II. *Buenos Aires, 1° Marzo 1895* **Num. 9.**

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

Argentina: Trimestre . . . . $ **1.20** m/n.
Estero: Semestre . . . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

Calle Corrientes 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno II — Buenos Aires, 1 Marzo 1895 — N. 9

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

LA SCUOLA



Nuovo letto di Procuste, su cui si condanna alla tortura la gioventú moderna, la fabbricatrice patentata di rachitici, d'anemici, e d' idioti, la scuola borghese, si é or ora riaperta, e l'argomento é quindi di attualitá palpitante, ci si permetta la frase orribilmente stantía.

Noi che a quei ferri ci fummo per lungo tempo e ne provammo e ne sentimmo fortemente le delizie inenarrabili, sappiamo dirne qualche cosa, e non abbiamo che a frugare nelle ricordanze d'un non lontano passato per vedercisi disegnare dinanzi agli occhi viva e fotograficamente esatta l'immagine di quei tempi trascorsi.

E ci sovviene della cura minuziosa che si mise nell'impadronirsi delle prime nostre sensazioni, nel cretinizzarci la mente cogli insegnamenti piú falsi e piú bugiardi, nell'abolire e frenare ogni impulso spontaneo della nostra natura ed automi incoscienti rinterrarci e comprimerci in quello stampo di ferro, da cui non si esce che cretini o ribelli, cretini frequentemente, ribelli in pochi casi, sempre poi collo stomaco rovinato, la vista debole, il sangue povero d'ossigeno, i muscoli ed i nervi in istato compassionevole.

E a te solo, o rigoglio potente di sana adolescenza insofferente di ogni giogo, a te solo dovemmo la nostra salvezza.

Ma quante vittime a noi dintorno!

La borghesia segue nella scuola quella stessa massima, che é la sua divisa in qualunque altra esplicazione della vita sociale: « Imbastardire e comprimere l'uomo per poterlo dominare ».

Ed ognuno sa quanto l'uomo sia compressibile nei primi stadi della sua vita, quando di cervello non c' é che il substrato ereditario, quella molle cera che aspetta un'impronta, come bianca tela attende i colori che le daranno immagine di quadro.

In luogo di lasciare libero corso alle tendenze ed agli istinti individuali, come ragione vorrebbe, limitandosi ad immergerli per cosí dire in un ambiente, che ne permetta e favorisca la piú illimitata espansione, la pedagogia borghese tenta frenarli e violentarli dirigendone l'irrefrenabile corso per vie artificiosamente innaturali.

E poveri bimbi debolucci dai veri occhioni intelligenti, che imperiosamente richiederebbero il tepore benefico del sole di maggio e l'aura balsamica di verdeggianti foreste, si rinchiudono in grottesche caserme senza luce e senza aria a fare in cinque tempi la ginnastica da camera.

Miseri adolescenti pensierosi, che la febbre della vita comincia misteriosamente ad agitare e la cui sete di vero reclamerebbe sano cibo di liberi studi volontari senza pastoie e senza ceppi, si mandano a digerire faticosamente, in mefitiche aule olezzanti di muffa e di coke, le scipitaggini lezioni d'un canonico Petrarca o le classiche buaggini d'un cesareo Carducci.

Pallidi giovanotti anemizzati, cui si affaccia per la prima volta il problema dell'esistenza in una societá d'antropofaghi feroci e che vorrebbero libera scelta di lavoro fecondo fatto in comune benessere, si spingono, vittime predestinate del pensiero, negli anfiteatri universitari a pervertirsi cuore e coscienza nel verbo pagato di mentitori ufficiali.

Perché dell'umana natura si ha paura orribile e si teme, per poco che la si lasci a sé stessa, che scatti la rivolta irresistibile: se il fulvo leone apre le nari fremebonde all'alito della libera foresta natia, chi lo puó piú trattenere?

Oh, quando verrá quel sospirato giorno di redenzione sociale al cui pensiero ci si sentono i nervi elettrizzati inumidirsi le ciglia, quando verrá la bufera liberatrice, non ti dimentichi la scuola, questa forma ipocrita e larvata di schiavitú intellettuale: non la si dimentichi e non la si risparmi.

Si demolisca e si spiani a terra come si fará colle chiese, le caserme, le prigioni, le banche, gli archivi, gli ospedali e via dicendo, tutti gli arsenali della tirannide borghese.

Abbasso la scuola!

E i nostri figli e nipoti bambini apprendano dalle loro stessi madri la rappresentazione grafica del pensiero, come ora ne imparano la rappresentazione fonica, imparino a leggere ed a scrivere come ora a balbettare le prime sillabe ed a fare i primi passi, e conquistato lo strumento primo di ogni scienza umana, il segno grafico convenzionale,

ognuno segua le proprie inclinazioni e faccia quegli studi che meglio gli piacciono.

«*Fa ció che vuoi!*» ecco la vera massima di vita.

Non saranno certamente i libri che faranno difetto ai bimbi, ed avranno d'inverno tiepidi ambienti ventilati, come boschi, viali ed ombrosi giardini d'estate; si studierá dapprima per naturale curiositá, in seguito per riflessione e per piacere.

Si leggerá un trattato di fisico-chimica come ora si va a fare una passeggiata: anzitutto perché é utile, eppoi perché diverte.

E state tranquilli, o illustri pedagoghi della borghesia, che non si studierà allora meno d'adesso; anzi si studierá immensamente di piú e ci si piglierá immensamente piú gusto, pel solo fatto che lo studio sará libero.

Sapete che cosa cadrá a terra?

Cadrá la vostra scienza artificiale, poiché nessuno vorrá piú slogarsi le mascelle a sbavigliare piú sofismi dei vostri economisti, sul miele nauseante dei vostri letterati, sugli uggiosi sermoni dei vostri moralisti, sugli arzigogoli dei vostri filosofi salariati, sulle pagate menzogne dei vostri storici.

Ma sará tanto di guadagnato.

Abbasso pedagoghi e maestri! – Abbasso la scuola borghese!

FOSFORO.

Lo sfacelo degli Stati



Se la situazione economica dell' Europa si riassume in queste poche parole: caos industriale e commerciale e bancarotta della produzione capitalista — la situazione politica caratterizza da questo: decadenza gallopante e prossima bancarotta degli Stati.

Esaminateli tutti, dall'autocrazia poliziesca della Russia sino all'oligarchia borghese della Svizzera, voi non ne troverete uno solo, che non precipiti verso lo sfacelo e conseguentemente verso la rivoluzione.

Essi, quali decrepiti impotenti, dalla pelle rugata e dai piedi malfermi, rosi da malattie costituzionali, incapaci di assimilarsi le nuove idee che affluiscono, sperperano il poco di forza che loro rimane a discapito dei loro anni di esistenza oramai contati, ed accelerano la loro caduta straziandosi a vicenda come vecchi brontoloni.



Una malattia incurabile li rode tutti; é la malattia della vecchiaia; della de cadenza. Lo Stato, questa organizzazione nella quale si affida nelle mani di pochi individui la gestione in blocco di *tutti* gli affari di *tutti*, tale forma di organizzazione umana ha fatto il suo tempo. L'umanitá escogita diggiá nuove forme di aggruppamento.

Dopo aver raggiunto il loro punto culminante nel diciottesimo secolo, i vecchi Stati d'Europa sono entrati oggidí nella loro fase discendente: essi

cadono in decrepitezza. I popoli, — sopratutto quelli di razza latina, — aspirano diggiá alla demolizione di questo potere, che non fa che impedire il loro libero sviluppo. Essi vogliono l'autonomia delle provincie, dei comuni, dei gruppi operai affratellati tra loro, non per mezzo di un potere che s'impone, ma mediante impegni di comune accordo, liberamente consentiti.

É il periodo storico nel quale noi entriamo; e nessuna cosa al mondo potrebbe impedire la realizzazione.

Se le classi dirigenti potessero farsi una giusta idea della situazione, si affretterebbero certamente di porsi all'avanguardia di queste aspirazioni. Ma, rinserrate ed invecchiate nelle vecchie tradizioni, senz'altro culto che quello del dio oro, si oppongono con tutte le loro forze a questa nuova corrente di idee e ci conducono fatalmente verso una commozione violenta. Le aspirazioni dell'umanitá si faranno strada — ma al tuonare del cannone, al crepitare della mitraglia, al bagliore degli incendi-



Quando dopo la caduta delle istituzioni del medio Evo, i nascenti Stati facevano la loro apparizione in Europa, e s' affermavano, s' ingrandivano colla conquista, coll' astuzia, coll' assassinio, non s'intromettevano ancora che in una piccola cerchia degli affari umani.

Oggidí lo Stato é giunto ad intromettersi in tutte le manifestazioni della vita nostra, Dalla culla alla tomba ci soffoca nelle sue braccia. Vuoi come Stato-Centrale, vuoi come Stato-Provincia o Cantone, vuoi come Stato comune esso ci perseguita ad ogni passo, ci si impone, ci si avvinghia, ci molesta.

Esso leggifera su tutte le nostre azioni. Accumula montagne di leggi e decreti fra cui il piú furbo avvocato non ci si racapezza. Crea ogni giorno nuovi ingranaggi che applica goffamente alla vecchia baracca rappezzata, e giunge a farne una macchina cosí bastarda, cosí ostruttiva da disgustare quelli stessi che s'incaricano di metterla in movimento.

Esso crea un esercito d'impiegati, ragnateli dalle dita adunche, che non conoscono il mondo che attraverso l'invetriate sudicie del loro ufficio e frammezzo dei loro scartafaggi sibillini ed assurdi; — una banda nera che non ha che una cura, quella di aggrapparsi ad un partito qualsiasi, nero, bianco o rosso, purché gli garantisca un massimo di stipendio per un minimo di lavoro.

I risultati noi non li conosciamo che troppo. Vi ha forse un solo ramo dell'attivitá dello Stato che non muova a sdegno coloro che, disgraziatamente, hanno a fare con esso? Un solo ramo in cui lo Stato, dopo secoli di esistenza e di rattoppi, non abbia data prova di completa incapacitá?



Le somme immense ed ognor crescenti che gli Stati prelevano sui popoli, non sono loro mai sufficienti. Lo Stato vive sempre alle spese delle generazioni future; esso s' indebita, ed ovunque cammina verso la rovina.

I debiti pubblici degli Stati d' Europa, hanno giá oltrepassata l' immensa, l' incredibile cifra di *100 miliardi*, *centomila milioni di lire!* Se *tutte* le entrate degli Stati fossero impiegate, fino all'ultimo centesimo, a coprire questo debito, esse non basterebbero a farlo in una quindicina di anni. Ma ben lungi dal diminuire, i debiti aumentano ogni giorno. É una imprescindibile fatalitá che i bisogni degli Stati sorpassino sempre i loro mezzi. Lo Stato forzatamente tende ad allargare le sue attribuzioni; ogni partito che é al potere é obbligato di creare nuovi impieghi a favore dei suoi fautori; ció é fatale.

Dunque *deficit* ed i debiti pubblici vanno ed andranno ognor crescendo anche in tempo di pace. Ma se una qualsiasi guerra venisse a scoppiare, i debiti degli Stati aumenterebbero immediatamente in una immensa proporzione. Non vi ha uscita; é impossibile districarsi da questo dedalo.

Gli Stati camminano a tutto vapore verso la rovina, la bancarotta; e non é lontano il giorno in cui i popoli, stanchi di pagare annualmente quattro miliardi d'interessi ai banchieri, decrete-

ranno il fallimento degli Stati e manderanno cotesti banchieri a zappare la terra se vogliono mangiare.



Chi dice « Stato » dice necessariamente «guerra». Lo Stato cerca e deve cercare di esser forte, piú forte dei suoi vicini, altrimenti esso sará un giocattolo nelle loro mani. Esso tende fatalmente ad indebolire, ad impoverire altri Stati, per impor loro le sue leggi, la sua politica, i suoi trattati di commercio, per arricchirsi alle loro spese. La lotta per la preponderanza, che é la base dell'organizzazione económica borghese, é altresí la base dell'organizzazione politica. Egli é perció che la guerra é diventata oggidí la condizione normale dell'Europa. Guerre Prusso-Danese, Prusso - Austriaca, Franco - Prussiana, guerra d'Oriente, guerre nell'Afganistan nell'India, in China, in Africa, in America si succedono senza interruzione. Nuove guerre si preparano: la Russia, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, l'Italia sono pronte a scatenare i loro eserciti, e fra poco verranno alle mani. Si hanno di giá motivi di guerra per trent'anni.

Ora, la guerra vuol dire sciopero forzato, crisi, imposte crescenti, accumulazione dei debiti. Peggio ancora, ogni guerra é uno scacco morale per gli Stati. Dopo ciascuna guerra i popoli si accorgono che lo Stato dá prova d'incapacitá, anche nel suo principale attributo; a mala pena esso sa organizzare la difesa del territorio nazionale; anche vittorioso, subisce uno scacco. Osservate soltanto il fermento delle idee nato dalla guerra del 1870 tanto in Germania come in Francia; osservate il malcontento sollevato in Russia dalla guerra d'Oriente.

Le guerre e gli armamenti uccidono gli Stati; accelerano il loro fallimento morale ed economico. Ancora una o due grandi guerre, e cotali macchine sconquassate riceveranno il colpo di grazia.



A fianco della guerra esterna cammina la guerra interna.

Accettato dai popoli alla condizione di farsi il difensore di tutti e specialmente dei deboli contro i forti, lo Stato é diventato oggidí la fortezza dei ricchi contro gli sfruttati, del proprietario contro il proletario.

A che serve questa immensa macchina che noi chiamano Stato? — Ad impedire forse lo sfruttamento dell'operaio per parte del capitalista, del contadino per parte del grande proprietario? Forse ad assicurarci il lavoro? a difenderci dall'usuraio? a procurarci il nutrimento allorché la nostra donna non ha che dell'acqua per calmare il bambino piangente sul di lei seno inaridito?

No, mille volte no! Lo Stato, — vuol dire la protezione dello sfruttamento, della speculazione, della proprietá privata, — prodotto dalla spogliazione. Il proletario che non ha per propria ricchezza che le sue braccia, non ha nulla da aspettarsi dallo Stato; egli non troverá in questo, altro che un meccanismo fatto apposta per impedire ad ogni costo la sua emancipazione.

Tutto per il proprietario fannullone, tutto contro il povero lavoratore: l'istruzione borghese che fin dalla piú tenera etá corrompe il fanciullo, inculcandogli pregiudizi anti-egualitari; la Chiesa che conturba il cervello della donna; la legge che impedisce lo scambio delle idee di solidarietá e di eguaglianza; il denaro al bisogno, per corrompere colui, che si fa l'apostolo della solidarietá fra i lavoratori; la prigione e la mitraglia a discrezione per chiudere la bocca a quelli che non si lasciano corrompere. Ecco lo Stato.

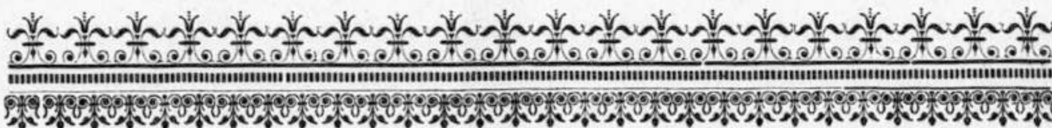


Durera ció? Puó ció durare? Evidentemente no. Un'intera classe dell'umanitá, quella che tutto produce, non puó sempre adattarsi a sostenere un' organizzazione stabilita specialmente contro di essa. Dovunque, — tanto sotto la brutalitá russa, come sotto l'ipocrisia liberale degli Stati costituzionali, — il popolo malcontento si rivolta. La storia dei giorni nostri, é la storia della lotta de'governanti privilegiati contro le a-

spirazioni di eguaglianza dei popoli. Cotesta lotta é la preoccupazione principale dei governanti; e ne detta le azioni. Non sono punto dei principii, delle considerazioni di utile pubblico che determinano oggidí una data legge o un dato atto del governo ; al contrario non sono che le considerazioni della lotta contro il popolo per la conservazione del privilegio.

Questa sola lotta basterebbe per sé stessa a sconquassare la piú forte organizzazione politica. Ma, quando essa ha luogo entro Stati che camminano diggiá, a causa della fatalitá storica, verso la decadenza ; quando, questi Stati rotolano a precipizio verso la rovina e per soprammercato, si dilaniano tra di loro; quando infine lo Stato onnipossente si rende odioso a coloro stessi che protegge; quando tante cause concorrono ad un unico scopo, allora l'esito della lotta non puó esser messo in dubbio. Il popolo, che é la forza, trionferá de' suoi oppressori; la caduta degli Stati, non é piú che una questione di un breve lasso di tempo, e il piú tranquillo filosofo intravede l' alba di una grande rivoluzione che si prepara.

PIETRO KROPOTKINE.



La Societá all'indomani della rivoluzione

PER JEAN GRAVE

III

La dittatura di classe

É verissimo che più volte fu ripetuto che le commissioni di statistica non rivestirebbero nessuna autoritá; esse, fu detto, *determineranno* la produzione, *ripartiranno* i prodotti, *stabiliranno* una cosa, e ne *organizzeranno* un'altra; ma non sarebbero mai un potere. Ma allora, diciamo noi, perché stabilirle se i gruppi saranno liberi di mandarle a quel paese ogni qualvolta lo crederanno opportuno? Dov'é la loro utilitá? Non é più semplice e più ragionevole lasciare che i gruppi s' organizzino liberamente e regolino, del modo che crederanno migliore, la produzione ed il consumo? Qualunque sieno le negative dei «collettivisti», potremo sempre rinchiuderli, senza speranza di uscita, in questo dilemma: o i gruppi e gli individui saranno liberi d'accettare o respingere le decisioni di coteste commissioni, oppure queste decisioni avranno forza di legge. In quest'ultimo caso dovrete creare una polizia ed un'esercito per farle accettare dai recalcitranti; e costituirete cosí un'autoritá con tutte le sue conseguenze. Scegliete !

E per provare che si tratta appunto d'una autoritá, d'un governo che si vuole stabilire, ci permetteremo di domandare: che cosa s'intende per *dittatura di classe* (se tuttavia sará possibile darcene una spiegazione). Non sarebbe forse una di quelle parole rimbombanti, e vuote di senso, che nulla dicono e che di tanto in tanto si gettano in pasto alla folla per evitare altre spiegazioni? Domandiamo dunque: come si fará una dittatura di classe? come si organizzerá e come opererá? La risposta che ci vien data é questa: sará la dittatura dei lavoratori contro la borghesia! Benissimo; ma come si eserciterá questa dittatura di classe, sopratutto all'indomani d'una rivoluzione che avrá precisamente fatte sparire le ineguaglianze che costituiscono le classi? Se immaginiamo questo modo d'agire, questo sistema d' aggruppazione, possiamo francamente tirarne le seguenti conclusioni: si vuole organizzare il proletariato in una massa cieca ed inconsciente, che riceva la parola d'ordine dei capi partito, abituandola a non agire che secondo l'impulso che le vien dato, senza nessuna iniziativa propria, per stabilire un'ordine di cose ed un sistema d'organizzazione che nessuno potrá discutere

e che a tutti sará imposto una volta fatta la rivoluzione.

Francamente, confessiamolo pure, con un tale sistema, inutile sarebbe qualsiasi governo ufficiale con un'esercito per farsi obbedire, giacché si avrebbe in mano le forze stesse della rivoluzione abituate a eseguire gli ordini che vengono dall'alto; ed invece di avere una dittatura proclamata in un palazzo di cittá qualsiasi, ne avremmo un'altra introvabile ma rinnovantesi continuamente nelle nostre stesse file. E dobbiamo con tutte le nostre forze combattere una simile dittatura, piú temibile di tutte le altre nelle sue conseguenze, giacché il popolo credendo di difendere i suoi propri interessi non farebbe che eseguire gli ordini dei suoi nuovi padroni.

E poi, siccome le persone della dittatura dovrebbero essere tolti all'officina (1), non potranno piú produrre, occupati come sarebbero all'esercizio della dittatura; diventeranno perció borghesi. E la prima cosa che dovrebbero fare, per essere coercenti coi loro principii sarebbe quella di sopprimersi essi stessi. Ma, si dice, dal momento che saranno dittatori per volontá dei compagni di lotta, non sará piú la stessa cosa, e la loro produzione, per non essere materiale, esisterá sempre dal momento che contribuiranno allo sviluppo della societá. Tutto ció non sono peró che meschine arguzie. A che servirebbe difatti aver distronato una aristocrazia per porne un'altra al suo posto? Avremmo per questo piú progredito? Ció che oggi pesa di piú sulle nostre spalle, non é il numero dei padroni o propietari. Se la miseria stringe oggi al lavoratore non é tanto perché la proprietá appartenga a pochi individui, ma sopratutto perché questi individui necessitano tutto un sistema di organizzazione che per sussistere ha bisogno d'una folla d'impiegati inutili e che solo il lavoratore é costretto a lavorare per tutti. E la stessa cosa sarebbe in una societá dove, sotto nomi differenti, ritroveremmo tutti i difetti dell' organizzazione attuale.

Un'ultima obbiezione a questa dittatura di classe: se il popolo fa una rivoluzione sociale allo scopo d'impadronirsi della proprietá, le classi oggi esistenti non saranno da questo solo fatto abolite? Resteranno sempre, dicesi, borghesi malcontenti dalla nuova situazione che potrebbero costituire un pericolo; é quindi ad essi che si fará la guerra. Benissimo, ma *allora farete la guerra ai malcontenti della situazione da voi creata?* Stabilirete perció un potere per combattere coloro che vorrebbero ricondurre indietro la societá; ma, una volta stabilito questo potere, chi li impedirá di combattere anche coloro che vorrebbero andare avanti? No, no, é troppo elastica la vostra dittatura; non ne vogliamo. Partigiani della libertá *vera*, siamo certi che il mal volere di pochi individui isolati nella societá non potrá costituire un pericolo per nessuno, dal momento che formano oggi la loro forza, e cioé: capitale, ricchezze e governo mentre che un potere alla testa della nuova societá sará un vero pericolo per tutti.

E poi, seriamente, credete proprio che il vostro «collettivismo» possa impiantarsi senza passare per quelle incertezze che tanto prevedete pel comunismo? No sicuramente, giacché mentre quest' ultimo camminerebbe nel principio a tastoni, é vero, ma almeno liberamente, lasciando ad ogni carattere, ad ogni temperamento, la cura d'organizzarsi come meglio crede, il collettivismo, pretendendo stabilire un sistema unico d'organizzazione, urterebbe direttamente la suscettibilitá degli uni, e le speranze degli altri; creando immediatamente intorno a lui soddisfatti ed interessi nuovi, e non lasciando perció ai malcontenti altra porta d'uscita che una nuova rivoluzione. Al contrario, lasciando gruppi liberi della loro organizzazione quello che non si trovasse piú in rapporto collo sviluppo della societá potrebbe riorganizzarsi su nuove basi; oppure gl'individui che le formerebbero, non rispondendo piú il gruppo alle loro aspirazioni, le abbandonerebbero, sia per costituirne altri, sia per entrare in un'altro che fosse piú in armonia coi loro bisogni, e tutto ció senza recare disturbi alla societá, giacché questi cambiamenti si farebbero parzialmente e poco a poco. Allora lo sviluppo della umanitá non sarebbe altro che la risultante d'una continua evoluzione che ci condurrebbe allo scopo che aneliamo: la felicitá comune.

Da ció che precede, emerge chiaro che lungi dal voler far saltare ad ogni momento e fuori di proposito coloro che non la pensano come noi, non domandiamo invece che il diritto o piuttosto *i mezzi* per esercitare quel diritto naturale, inerente alla natura

(1) Supponiamo che saranno operai i «dittatori».

umana; di potere cioé organizzarsi a nostro talento, liberi coloro che non la pensassero come noi di organizzarsi come meglio credessero.

In poche parole, noi vogliamo riprendere il nostro posto al sole, e se preconizziamo la rivoluzione é appunto perché la borghesia si serve del potere di cui si è impadronita, e della situazione economica che s'é fatta, per asservirci, non lasciandoci altra alternativa che quella di subire vigliaccamente la sua oppressione, oppure passare sopra il suo cadavere. Ma se vogliamo spossessare la borghesia della proprietá che detiene, non é per appropiarcela per noi come fece la borghesia nell'89 quando s'impadroní dei beni del clero e dell'aristocrazia. Vogliamo spossessarla per mettere la ricchezza sociale a disposizione di tutti; affinché *tutti senza eccezione* possano godere la loro parte; e se per compiere una tale trasformazione, diciamo di ricorrere alla forza, lungi dal compiere un atto di autoritá, come fu cretinescamente detto, facciamo atto di libertá spezzando le catene che ci tengono avvinti.

Un altro argomento in favore dell'autonomia dei gruppi e degli individui in una societá veramente basata sulla solidarizzazione degli sforzi e degli interessi individuali, é che l'idea sociale progredisce continuamente mentre che l'individuo giunto al periodo in cui cessa di svilupparsi il suo cervello, si ferma nelle sue idee e considera come follie quelle dei più giovani di lui. Difatti, le idee del 48 non ci sembrano forse oggi cose stravecchie e i pochi sopravviventi di quell'epoca, che passavano per esaltati, in quale campo li troviamo oggigiorno? E senza rimontare tanto indietro, ci batteremmo forse oggi per le idee del 71? Che abbiamo visto al ritorno dei deportati che per anni e anni erano restati lungi dal movimento intelettuale? li ritrovammo, la maggior parte, più retrogradi dei radicali.

No, finché si vorrá stabilire un sistema unico di organizzazione, non si fará che creare ostacoli all'avvenire, ostacoli che, non potrebbero sparire se non per mezzo d'una rivoluzione della generazione futura.



La Comune di Parigi

Il numero 10 della QUESTIONE SOCIALE che si pubblicherá il 18 Marzo XXIV anniversario della Comune di Parigi, conterrá la storia del grande movimento insurrezionale fatto dal popolo parigino nel 1871, e sará illustrato da una stupenda allegoria rivoluzionaria.

Coloro che desiderassero ricevere un maggior numero di copie, sono pregati a darcene avviso con sollecitudine.



Il pubblico ministero dice ancora che noi vogliamo inaugurare l'anarchia... ma questa parola nel senso che le attribuisce la letteratura moderna e come intendo io, non significa affatto disordine ed arbitrio. Essa non é l'arbitrio degli individui, poiché essa riconosce che la libertá d' un individuo finisce dove incomincia quella d'un altro. Essa non é se non la negazione dell' autoritá vessatoria che strozza il libero svolgimento della societá.

SOFIA BARDINA

(Brano del discorso pronunziato a Mosca nel famoso processo dei 50 nihilisti),

La Societá non potrá esser felice e quasi direi perfetta, che per l' applicazione del Comunismo Anarchico.

VITTORIO PINI

La donna e la famiglia



La donna é, nella societá attuale, vittima predestinata ai capricci, alle passioni, e, qualche volta, alla tirannia dell'uomo: ció che non le impedisce di prevalersi di queste stesse passioni e capricci dell'uomo e divenire, per naturale reazione, a sua volta tiranna. L' ingiustizia si paga; quelli che credono di trovare il loro tornaconto nell' opprimere e nello sfruttare gli altri, spesso s'ingannano.

Nulla di più ingiusto che la disuguaglianza stabilita e mantenuta artificialmente tra l'uomo e la donna.

Comincia dall'educazione cosí limitata per la donna; continua nella vita domestica, dove la donna è destinata al servizio dell' uomo; poi, nei rapporti sociali, la donna é considerata come inferiore all'uomo, indegna di certi uffizi e di certe occupazioni. Tutto tende a mantenere la donna in uno stato di dipendenza economica e morale dell'uomo: l'educazione imperfetta e cattiva, il genere di lavori più o meno servili cui la si destina, i salarii piú bassi, la prostituzione che l'attende quando non trova chi provveda alla sua esistenza.

Non v'é una situazione più tragica di quella d'una fanciulla povera Le occupazioni che le si offrono sono poche e mal rimunerate; spesso sono agguati tesi al suo onore. In un periodo dell'esistenza in cui anche il figlio del borghese trema per il suo avvenire' la povera fanciulla, che spesso, oltre a pensare a sè, ha una vecchia madre a nutrire, soffre angoscie indicibili. Alle cure dèll'esistenza fisica s'aggiunge il bisogno d'amare e d'essere amata, di trovare a chi confidarsi, di provare la gioia di vivere; semplice, fiduciosa, disinteressata, si gitterebbe nelle braccia del primo venuto, si consacrerebbe interamente alla felicitá di lui. Ma essa non incontra che astuzia, inganno, egoismo, calcolo; pronto ad abusare della menoma debolezza di lei, l'uomo non avrebbe poi per lei che ironia e disprezzo. E la donna, combattuta dal bisogno d'amare e dalla sua dignitá, anzi dall'istinto di conservazione, diventa diffidente, astuta, ipocrita; mercanteggia, specula, dissimula, inganna. L'incanto é rotto; in luogo della gentile e affettuosa creatura, si ha un mostro. Chi l'ha resa tale?.... .. L'uomo, nemico della felicitá sua.

Quante ragazze si sono perdute per pochi soldi; quante sono rimaste vittime della loro semplicitá o dall' astuzia d' uno scellerato; quante hanno lottato per anni interi e hanno dovuto finalmente soccombere; e quante altre son morte di dolore per non aver potuto farsi amare. Non c'é spettacolo piú rivoltante che quello della fanciulla ingannata e piantata, con un bambino nelle braccia, da un miserabile che ride della sua vigliaccheria e delle sofferenze di cui egli è causa.....

Quando si parla di prostituzione, generalmente la si attribuisce al vizio e alla corruzione d'un certo numero d'individui dei due sessi, e si pensa che se questi individui non fossero nati o potessero essere emendati, non vi sarebbe al mondo prostituzione.

Nondimeno il vizio, la corrutela non sono le cause della prostituzione: tanto vero che uomini, del resto morigerati, sacrificano alla Venere vaga, e che fanciulle capaci di diventare ottime madri sono spinte nell'abisso della prostituzione!

La prostituzione é imposta alla fanciulla povera, come al contadino é imposto il lavoro della zappa. Del resto vi sono i capitalisti e mercanti della prostituzione; vi é un'industria della prostituzione, come vi é un'industria del ferro, del panno e via via, Essa consiste non nel prostituirsi, ma nel fare prostituire: nel reclutare le vittime da una parte, dall'altra i consumatori; nel fare le spese d'impianto, la *reclame*, ecc., ecc.

Di tutte le industrie questa é la più fio-

rente e lucrosa. Quante case, quanti caffé, quanti negozii, quanti stabilimenti consacrati alla prostituzione, dal volgare postribolo alla casa privata, dove la fanciulla e la donna vergognosa lasciano le loro fotografie e indirizzi pronte all'appello dei forestieri, e all'agenzia di collocamento! Tutto un esercito di sensali, di garzoni, di ambo i sessi e di tutte le condizioni é impiegato in questo commercio. Proprietari di case, giornalisti, il Governo stesso, prendono la loro parte dei proventi della prostituzione. Nelle grandi cittá la prostituzione si collega ad altre industrie, e si esercita nei caffè, nei restauranti nelle rivendite dei tabacchi e di altri generi. Lo concorrenza che questi negozi a doppio fondo di prostituzione fanno agli altri é causa di fallimenti, della rovina di famiglie e della prostituzione di altre fanciulle!

Un tempo, tutti, o quasi tutti, potevano crearsi una famiglia. Oggi la famiglia legittima o illegittima, suppone giá una certa agiatezza. I poveri non si accasano: avere dove dormire tutte le sere é giá nella civile nostra societá una specie di privilegio.

Un tempo la famiglia era una piccola societá: i figli abitavano con le spose nella casa paterna, sotto lo stesso tetto abitavano più generazioni. I servi e le loro famiglie erano incorporati alla famiglia del padrone. La casa era spaziosa, spesso situata in aperta campagna. Tutti i lavori si facevano a casa; l'uomo lavorava la terra, la donna filava, tesseva, faceva vestiti per sé, per lo sposo, per i figli. Le occupazioni erano varie: l'educazione ai fanciulli era data in casa, e nella famiglia regnava l'amore e la buona armonia

Quale differenza tra quella vita e la vita d'oggi! tra la casa spaziosa d'un tempo e il bugigattolo d'oggi! L'uomo vive fuori di casa, lavora fuori, non rientra che per prendere un boccone e gittarsi a dormire. La donna anch'essa lascia la casa per la fabbrica o il magazzino; e i figliuoli hanno a scegliere tra la scuola, la fabbrica e la strada. A casa non si fa più nulla; tutto si compra al mercato, spesso si é costretti mangiare all'osteria.

La famiglia dell'operaio é distrutta; la famiglia borghese anch'essa é esposta a peripezie a causa dell'incertezza dei possessi. Le fortune, oggi, sorgono e spariscono. Un fallimento, e la famiglia é distrutta; la donna passa ad altri, i figli sono raccolti da parenti o dispersi ai quattro angoli del mondo. Anche quando non si scioglie, la famiglia borghese é un simulacro. Senza fanciulli, appena si puó chiamar famiglia; e dove nascono figli, si pensa subito ad una situazione per essi, si sovraccaricano di lavoro e appena grandetti si mandano via!

Del resto l'interesse, non l'amore, é la base della famiglia. La donna si marita per assicurarsi l'esistenza; si vende all'uomo, si scarica su di lui d'ogni cura, e gli resta attaccata come palla al piede d'un forzato. L'uomo è la bestia da soma, deve lavorare ad ogni costo per portare il pane a casa. Se manca il lavoro, la famiglia diventa per lui un vero supplizio.

L'uomo peró, avendo acquistato sul mercato la mercanzia, pagandone il mantenimento si crede in dritto d'esigere dalla donna obbedienza passiva anche nei suoi capricci. La legge e il costume sanzionano la sua tirannia.

Chi piú ha cuore, piú soffre. L'uomo di cuore non abbandonerá la donna alla miseria, alla prostituzione, a costo di soffrir lui. La donna di cuore é la preda del primo libertino venuto. Non c'é vessazione o martirio che non sopporti una madre per non separarsi dai suoi figli.

I ricchi intanto non mancano di distrazioni: in caso di disaccordo, lo sposo va al club, la sposa legge, o fa romanzi. In ogni casa ognuno ha il suo appartamento, é c'é la stagione dei bagni e della villeggiatura. Ma quando si é poveri, e che si vive in una unica stanza e si dorme in un unico letto, il menomo disaccordo, o una parola sfuggita in un momento di malumore, puó menare a gravi conseguenze. I due si urtano tutti i momenti; il sapersi incatenati dalla miseria li inasprisce. Un'idea sinistra lampeggia alla mente aberrata dell'uno o dell'altra. Un delitto, piú delitti ad una volta, sono commessi, e il dramma finisce con un suicidio!

Avvertiamo i nostri abbonati che con questo numero scade l'abbonamento del primo trimestre del corrente anno. Preghiamo quindi tutti coloro che intendono rinnovarlo di rimetterci prontamente l'importo.

L'anarchico SERGIO DE COSMO

INNANZI LA

Commissione pel domicilio coatto

Il compagno nostro Sergio De Cosmo di Molfetta (Italia), benché impossibilitato a muoversi per motivi di salute, ossia perché infermo di paralisi alle gambe, che gli permette appena di reggersi sulle grucce, pure ebbe a comparire innanzi alla Commissione Provinciale per l'invio a domicilio coatto, in base alla legge 19 luglio 1894.

Il compagno De Cosmo affermó ancora una volta i principii anarchici e la necessitá della propaganda per il fatto, rispondendo energicamente a tutte le dimande rivolte lui dal Presidente della Commissione.

Ecco alcuni brani delle dichiarazioni fatte senza ostentazione dall'amico nostro; brani che noi riproduciamo fedelmente dal giornale *Spartaco* di Bari:

« Mi domandate s'io fossi anarchico innanzi tutto. Sono anarchico e della scuola individualista, seguace della propaganda teorica e di quella per il fatto, dando pure a quest'ultima maggiore importanza della prima pei motivi espressi altre volte sui giornali, Non sento di negare le mie convinzioni, perché non faccio mistero alcuno delle teorie anarchiche, le quali credo nobili e giustissime, come quelle che rispondono ai bisogni della umanitá ed alle leggi del progresso; come quelle che sono frutto di profonde convinzioni dell'animo mio, sono il risultato di studi continui sulla questione sociale, maturate con le persecuzioni e le sventure. Affermo dunque di essere anarchico intransigente, anche in questi giorni di gravi pericoli per noi; me lo attribuisco anzi ad onore, perché fare dell'ideale in tempi di affarismo come questi — puó essere tutto al piú pazzia per chi vive delle infamie presenti, per chi é attaccato come ostrica al presente monopolio borghese, per chi é interessato di sostenere le turpitudini sociali; ma a noi che siamo immolati al vero, a noi che sentiamo amore per le vittime dell'odierno sistema e che sentiamo il bisogno di affermare continuamente le nostre convinzioni, fare dell'ideale sembra un indizio di sentimenti superiori. L'anarchia, come la intendo io, é la vera morale, la piú fedele interprete della natura, il continuo progresso, il continuo perfezionamento sociale, l'ideale piú nobile che mai vi sia stato al mondo. E, tanto per non celare quel che sento e non fare transazioni di sorta, debbo dire inoltre che io vivo per l'anarchia e sarei pronto a sagrificare per essa la mia libertá, la mia vita, i miei beni, se ne avessi. »

A questo il consigliere di Prefettura *C*), rivolgendosi al presidente, propone di chiedere all'imputato come intendesse la propaganda a vie di fatto e se nell'avvenire od al presente, avendo bisogno il partito anarchico dell'opera del pubblicista De Cosmo, intendesse questi concorrere — moralmente, intellettualmente e nei limiti delle sue forze fisiche — a porre in esecuzione le proprie teorie.

L'imputato risponde col dire che intende la propaganda per il fatto come suona propriamente la parola, ossia come la intendono i suoi compagni della scuola individualista Svolge una questione filosofica, nella quale sostiene che a torto e contro le leggi evolutive si vorrebbe a priori parlar di cose che verranno, non essendo lo avvenire nelle nostre mani, si bene sulle ginocchia di Giove, come dice il poeta. Aggiunge che per mo-

destia non sente di precorrere il futuro e dare limiti alla sua evoluzione intellettuale e morale, potendo essere in seguito piu anarchico di ora, come spera e come si augura per il bene della propaganda, e potendo fare anche dei passi addietro, come avvenne allo stesso Spencer, per motivi di etá, di ambiente, di esaurimento fisico-mentale ecci Si augura per altro di fare sempre il proprio dovere, non ostante gli ostacoli che potessero frapporsi al suo cammino; tanto piú che i principii, per lui, risultano anche dalla costituzione e disposizione naturale dell'uomo, sono determinati dal sistema sociale, che attraversiamo e sono il frutto delle condizioni economiche, intellettuali e morali dell'individuo: tutte cose che non cambieranno mai per il pubblicista De Cosmo, e che per conseguenza gli faranno sentire sempre il bisogno d'essere anarchico. Dice inoltre l'imputato che é tenuto di rispondere solo del presente, il quale esclusivamente é di sua conoscenza, e che quindi, se lo consentissero i suoi principii ed il suo metodo di propaganda, farebbe ora tutto quanto crederebbe necessario e senza punto guardare ai pericoli che potessero risultare.

« Mi domandate se avessi pubblicato gli opuscoli dal titolo: *Miseria e Ribellione*, *Repubblica ed Anarchia?*, *Libertá ed Uguaglianza*, *Origine della ricchezza*, *La democrazia e gli anarchici*, *Un tramonto ed una aurora*, *Gli operai e la questione sociale*, e se avessi mandato articoli ai giornali *Il Pensiero* di Chieti, la *Polemica Sociale* di Molfetta, la *Propaganda* d'Imola, la *Questione Sociale* di Buenos Aires, lo *Spartaco* ed il *Corriere* di Bari. Si, é tutto vero! Ho scritto questi ed altri lavori sulle quistioni sociali ed ho spedito molti articoli sullo stesso genere, quando richiesti dai compilatori dei giornali e quando mandati da me spontaneamente. Riconosco dunque il tutto come roba mia, e mi dichiaro responsabile anche di quegli scritti che i compagni hanno creduto estrarre dai miei lavori e riprodurre su di altri periodici e riviste, sempre allo scopo di giovare alla causa ed alla propaganda dei nostri principii.

« Ho avuto relazioni di semplice amicizia con diversi compagni d'Italia e dell'estero sempre per fine di propaganda e per ció che riguarda le mie pubblicazioni. »

A questo il Sostituto Procuratore del Re *B*) domanda all'imputato di quale sorta d'amicizia vorrebbe parlare; ed ecco quest'ultimo che si fa a discutere le diverse forme di amicizia come le intende lui, ossia quella che proviene da semplice simpatia personale, quella che é riposta nel merito e nella virtú di una persona qualunque, quella che é fondata sul mutuo interesse materiale di due individui, e quella che ha rapporto con gli affetti e si riferisce alle comuni convinzioni: la piú verace, la piú spontanea e la piú bella, a credere del pubblicista De Cosmo; perché fondata sui bisogni ed i sentimenti degli individui che sono (a dire il vero) la molla piú potente delle azioni. Questa é propriamente l'amicizia che l'imputato ha tenuto coi suoi compagni di fede.

. . . .

« M'imputate di aver fatto affiggere un proclama rivoluzionario scritto a penna; quel proclama, per il modo equivoco ond'é redatto e per la forma volgare con cui é scritto, mi spinge a credere sia stato composto invece nell'ufficio della questura. E poi... sia lo stile che il concetto, tutto insomma vi dice che detto proclama non é cosa mia.

« Non ho fatto eziandio lettere minatorie a personaggi alti o piccini che siano, massime a quegl'individui che non reputo degni di una nostra vendetta: l'odio mio, la mia condanna é per tutta la societá presente. Le minacce per altro, quando non sono seguite dall'azione mi sembrano illogiche, puerili ecc. La minaccia esclusiva vi dice leggerezza, ignoranza delle proprie forze, impotenza di eseguire la volontá propria, impossibititá di riuscire ad un disegno qualunque. Ammetto invece la minaccia col fatto, ossia quella che precede la vendetta; perché essa vi dice costanza risolutezza e coscienza delle proprie forze.

Coiudncho col dire che le lettere minatorie, quando non sono accompagnate dall'azione, riescono ridicole e destano lo scherno degli altri; le lettere minatorie in questo caso non danno per effetto che tutto il contrario di ció che alcuno si é proposto con esse di fare; insomma, chi volesse ottenere un intento qualunque, non dovrebbe per logica avvertire prima il nemico, massime allorché questi é piú potente di lui. Per la qual cosa ritengo che la maggior parte delle lettere minatorie, fatte nel modo di cui sopra, non provengano che dall'ufficio di questura, oppure sussistono nella fantasia ecci-

tata di alcuni. L'anarchico agisce quando vuole e quardo puó; se non crede di agire o non puó farlo, per un motivo qualsiasi, preferisce l'aureo silenzio.

» Credo di avere risposto dettagliatamente a tutto quello di cui sono imputato; quindi non ho bisogno di aggiungere o di fare altro, salvo che riconfermarmi ancora e sempre nelle mie idee anarchiche individualiste, avvenga che puó, sia pure il diluvio.»

EMIGRANTI

(BOZZETTO)

Senza volontá e senza pensiero, senza speranze e senza dolci illusioni, 990 emigranti partivano. E andavano lontani, e senza un rimpianto abbandonavano la patria, resa per la sordida avarizia dei ricchi, una matrigna crudele.

Sul ponte della nave, tra il rumore monotono della macchina, sotto un cielo limpido e sereno, non un canto usciva delle bocche di quei disgraziati: nemmeno per un momento la gaiezza osava aleggiar loro d'intorno.

Muto e triste, quell'ammasso di cuori e di anime umane, non rideva e non pensava, il cuore glie l'aveva rotto la patria colle tanaglie della miseria, l'animo gli era caduto a brani sui solchi infuocati del Vicentino o s'era perduta tra l'aria micidiale delle risaie.

Andavano in *Merica* e non cantavano la balda canzone della speranza anche laggiú, essi lo sapevano nuovi soprusi e nuove angherie avrebbero dovuto tollerare, anche lassú l'uomo sarebbe mutato in bestia da soma, e la donna in istrumento da lavoro o da piaceri, a seconda dei casi.

Partivano perché qui non c'era piú pane e non c'era polenta; andavano lontani, lontani, verso l'ignoto, dacché i prodotti della terra se li prendeva tutti il padrone, e a loro rimanevano soltanto gli strazi della fame e della fatica.

Vicino all'isole d'Hyéres, tra la nebbia che impediva al capitano di vedere e di schivare il pericolo il piroscafo investí: fu un cozzo tremendo: il primo compartimento rimase inondato e la *via crucis* dell' emigrante compí la sua prima stazione.

Andate, andate poveri fratelli di sventura e di miseria! Dopo il naufragio, vi attende forse la fame, la febbre gialla, il tifo....

Conquistatela tutta, questa terribile *via crucis*, o poveri Cristi! Finché vi é possibile, portate il fardello delle vostre miserie con santa rassegnazione: ma quando la misura avrá raggiunto il suo colmo e l'anima sdegnata diverrá intollerante d'ogni schiavitú e d'ogni freno, anche voi, come il povero di Galilea, date mano alle funi.

I nuovi farisei li troverete dapertutto, in Europa e in America, in Africa e in Asia.....

I DELITTI

I delitti sono l'effetto sia delle ingiustizie sociali, sia della ignoranza e dei pregiudizii, sia ancora dei vizii e delle infermitá ingenerate dalla cattiva organizzazione sociale nel criminale stesso o da lui ereditate.

La repressione del delitto é un' opera di vendetta che non contribuisce per nulla alla pace sociale, ma al contrario fomenta odio ed aumenta le sofferenze dei diseredati.

La meretrice che senza amore vende il suo corpo, la donna che senza amore sottoscrive ad un contratto matrimoniale, si prostituiscono ugualmente.

La prima vi é costretta dal bisogno e vendesi per breve tempo; l'altra é piú spregevole perché senza bisogno, vendesi per sempre; quella non promette amore, né si obbliga a rinunciarvi, questa lo promette pur sempre quasi premeditando lo spergiuro.

L'amore adunque, nel nostro patto sociale sará la sola condizione richiesta a rendere legittimo il congiungimento di due sessi. Se manca l' amore, la volontá, la libertá, diventa prostituzione.

PISACANE.



Revolución y Anarquía [1]

La divergencia que en la manera de entrever los medios de acción se nota entre los anarquistas proviene de que algunos, más arrastrados por el temperamento que retenidos por las ideas, creyendo batallar en pro de la anarquía, no tienen presente más que la revolución, imaginando que ésta encierra, en su misma esencia, todo el ideal anarquista, al igual de los republicanos de otros tiempos abrigaban la convicción de que iba á iniciarse una nueva era de grandeza y de prosperidad general tan pronto como fuese proclamada la república. Inútil sería enumerar las decepciones que se han experimentado en las clases obreras después de la aplicación del sistema republicano. Preservémonos, pues, contra las que, no menos terribles, nos esperan, si nos limitamos á aguardarlo todo de la revolución, si convertimos en principio lo que es simplemente un medio de acción.

Esos amigos parten de un principio — loable en sí y del cual están penetrados — de que se pueden agrupar elementos para realizar la revolución; que esos elementos pueden llegar á ser suficientemente numerosos para intentar sublevaciones, para crear situaciones en que la revolución estallará y que los grupos revolucionarios organizados podrán evolucionar en la dirección que les convendrá imprimirla. De ahí su aceptación de ciertos medios que les parecen apropiados para apresurar ese movimiento revolucionario; de ahí sus esfuerzos para ensayar de agrupar todo lo que les parece revolucionario sobre un programa mixto, dejando de lado ciertos detalles, ciertos matices que impedirían intentarla y los obligarían á eliminar individuos que les parecen de temperamento revolucionario.

Nosotros, al contrario, estamos persuadidos de que la revolución vendrá, sin nuestra intervención, antes de que seamos bastante numerosos para provocarla; nosotros pensamos que la viciosa organización de la sociedad nos conduce fatalmente á la revolución y que la crisis económica, complicándose por cualquier acaecimiento político, bastará para poner el fuego en la pólvora y hacer estallar ese movimiento que nuestros amigos quieren provocar.

Para todos los que no se contentan con palabras, para todos los que no ocultan la cabeza bajo el ala por miedo de presenciar los acontecimientos, es de todo punto evidente que la existencia de la situación actual no puede prolongarse largo tiempo. El descontento es universal. Es ese descontento lo que dió tanta fuerza al movimiento boulangerista, que sólo abortó á causa de la impericia y cobardía de los que estaban á su frente; pero, en lo que unos fracasan, otros pueden obtener feliz éxito.

Aunque no exista ya la acuidad que se notaba durante el movimiento boulangerista, el descontento no deja por eso de ser mayor y tan extendido como profundo. Lejos de disiparse, la crisis comercial adquiere proporciones gigantescas; la colocación de los trabajadores se hace cada vez más difícil, y, por consiguiente, el ejército de la gente sin ocupación, es cada día más numeroso; el invierno nos renovará esas tristes escenas en que observaremos un sinnúmero de personas tiritando de frío y de hambre, esperando, ansiosamente, en las puertas de los cuarteles, de los hospitales, de los restaurants y en el domicilio de ciertos filántropos, la hora de la distribución de una sopa ó de un pedazo de pan.

Y como esta situación no puede prolongarse, como los individuos concluirán por cansarse de padecer hambre, la revolución estallará.

En consecuencia, nosotros pensamos,

---

(1) Capítulo reproducido de la importante obra de Jean Grave, titulada: **La Sociedad Moribunda y la Anarquía**, que publicará entre de pocos días la casa Editora P. Tonini de Buenos Aires, *Cangallo 1191*.

que, en esta revolución, la acción anarquista será tanto más fuerte cuanto las ideas habrán sido propagadas, comprendidas, bien dilucidadas, completamente desembarazadas de todo el fardo de preocupaciones que nos han dejado el hábito, lo hereditario y la educación. Lo que nosotros buscamos, pues, ante todo, es precisar las ideas, expandirlas, agrupar los camaradas conscientes, evitando toda concesión que pueda violar un lado de nuestro ideal, no permitiendo, bajo pretexto de aumentar nuestro número, aceptar ninguna alianza, ningún compromiso que, en un momento dado, pudiera transformarse en una traba ó en una duda que se cerniera sobre lo que anhelamos.

Todavía una vez más: para nosotros, la revolución no es un principio: es un medio, inevitable ciertamente, al cual, estamos persuadidos de ello, se deberá recurrir; pero que no tiene valor sino en presencia del principio que se quiere hacer servir. Dejemos á la sociedad, con sus irritantes injusticias, el cuidado de formar revolucionarios, creando descontentos, revoltosos; tratemos, nosotros, de hacer individuos conscientes, ó sea, anarquistas perfectos, revolucionarios verdaderos.

No ignoramos lo que nos contestarán algunos contradictores: ellos nos dirán: ¿Qué han producido hasta el presente vuestras bellas teorías sobre la iniciativa, sobre la espontaneidad de los individuos? ¿Qué hacen vuestras agrupaciones, diseminadas, sin relaciones? ¿No tenéis que combatir actos y teorías que se trata de hacer pasar bajo el manto de la anarquía y que vosotros rechazáis?

Evidente es que la propaganda anarquista está lejos de haber producido todos los resultados que encierra su extensión; que ella está lejos de haber sido comprendida por todos los que se proclaman sus defensores; pero esto prueba, precisamente, la necesidad de elaborarla más y más, de no temer repetirlo, á fin de concentrar la atención sobre los puntos que se tratan de dilucidar.

Además, aunque los esfuerzos de los anarquistas carecen, en ciertos casos, de una coordinación consciente, de una organización real, tangible, esos esfuerzos no son menos considerables. Ellos tienen, al menos, el espíritu de consecuencia, la coordinación que da la visión común de un mismo principio perseguido y claramente definido. Tanto en Francia, como en España, Italia, Inglaterra, América y Australia, los anarquistas quieren la supresión de la propiedad individual, la destrucción de la autoridad, la autonomía del individuo sin restricción alguna. Tal es el fondo común de la idea.

Cierto, puede haber divergencias en el empleo de los medios para alcanzar ese fin: no se ha llegado todavía á comprender perfectamente el ideal; pero, insensiblemente, se progresa al respecto y cuando no se tendrá temor de ciertas palabras bajo las cuales se comprenden cosas enteramente opuestas, no se tardará en verse establecer una cordialidad y una organización realmente serias, enteramente liberales, entre las diversas agrupaciones internacionales, cordialidad y organización tanto más duraderas cuanto que derivarán de la práctica de los hechos y no de una solidaridad ficticia.

En cuanto á saber si existen actos y teorías de las cuales se debe separar, es, bien evidente que hay cierta clase de propaganda — ciertamente solapada — que se ha escurrido entre nosotros y que la exageración de temperamento de ciertos camaradas de buena fe ha contribuído á propagar y contra la cual debemos fortalecernos con toda entereza.

Pero, no es clamando contra los principios, no es empujando solamente hacia la revolución, que llegaremos á librarnos de falsos principios. No hay más que un medio para separar las ideas anarquistas de las ideas emitidas con objeto de desviar ese movimiento: trabajar más, mucho más, para dilucidarlas, descocar aun más nuestra manera de proceder de los restos de preocupaciones autoritarias, hacer que aquellos á quienes nos dirigimos nos comprendan bien y sepan discernir si tal acto es anarquista y tal otro no: eso será mucho más eficaz que proceder con conclusiones á granel.

Efectivamente, lo que ocurre actualmente en nuestras filas, puede desanimar y desesperar á los que están impacientes para ver realizarse nuestro sueño de felicidad y armonía, al observar que jamás surge la cordialidad del caso momentáneo de ideas que, bajo el nombre de anarquía, hacen más ó menos la guerra á la burguesía. Pero, ¿no sucede lo mismo en toda nueva idea que viene á destruir el orden de cosas existente?

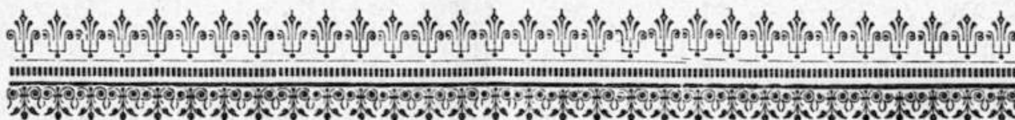
Aun una vez más: dejemos á los impacientes arrojar su fuego; precisemos las ideas y las teorías, haciéndonos cada vez más reflexivos, más conscientes, y así se coordinarán tanto más cuanto menos imposición representen, pues no se habrá aportado ninguna traba á la libre evolución de los espíritus. No nos cansaremos de repetirlo: es desenvolviendo la idea anarquista que se han formado hombres conscientes y que aumentaremos las probabilidades de éxito de la revolución.

Lo que ha contribuído á arrojar á

muchos camaradas en este error de que los principios eran una cadena, una traba en la lucha, es que, viendo esa cacofonía de ideas y de esfuerzos, desesperan de ver agruparse para realizar esa revolución; tratan de metafísica la discusión profunda de las ideas, y no encontrando en nuestro propio fondo esa fuerza que creen poder reunir por cualquier otro medio, vuelven á los medios autoritarios que consideran cándidamente haber despojado de toda autoridad sólo porque han cambiado los nombres. Impacientes por la lucha, no se aperciben de que, apareciendo aislados, los esfuerzos de los combatientes no convergen hacia un mismo fin, y que sólo falta, á esta coordinación, ser razonable, para obtener toda la fuerza que quieren darle y eso no se alcanzará sino difundiendo más y más las ideas.

Nosotros queremos — dicen esos camaradas — que cuando un compañero nos prometa su concurso, podamos contar con él, y que, bajo pretexto de libertad, de autonomía individual, no falte á su palabra el día de la acción.

Estamos completamente de acuerdo con esos camaradas, pero estimamos también que corresponde á la propaganda demostrar á los individuos que no deben comprometerse si no están bien seguros de poder cumplir; que una vez comprometidos, existe una cuestión de honradez en cumplir las promesas. Ciertamente existe aun la cuestión de lucha contra esas ideas disolventes que señalamos detenidamente; pero, digámoslo una vez más: corresponde á nuestra propaganda demostrar los buenos efectos de una cordialidad y de una confianza completas entre nuestros compañeros. ¿Qué pueden hacer todas las obligaciones tomadas y exigidas previamente? Cuando se inscribirá, en caracteres colosales, en los programas de adelanto preparados que los individuos deben estar entrelazados por la obligación que contraen: ¿qué hacer si no se tiene ninguna fuerza para obligar á aquellos que violaran sus compromisos? Escuchemos menos nuestra impaciencia y más nuestra razón y veremos que la metafísica no es siempre como se la supone.



"LOS ANARQUISTAS"

POR

CESAR LOMBROSO



No disponemos de tiempo y espacio suficiente para hacer un estudio completo de la última obra del renombrado escritor, pues menester sería un volumen para ello, y no un simple artículo de revista.

Nuestro propósito, ahora, es reflejar las impresiones que nos ha producido su lectura.

El objeto del autor es bien notorio: excitar el ánimo del lector contra los principios y los hombres anarquistas.

¿Medios para conseguirlo? Presentar los juicios y las cuestiones encubiertas con el manto científico, ó, mejor dicho, con lo que las gentes universitarias han dado en llamar *ciencia*; porque hoy á toda hipótesis, á toda especulación filosófica, á toda observación, no muy escrupulosamente comprobada, á todo se le da el nombre de ciencia.

¿Consigue Lombroso el fin propuesto?

No vacilamos en afirmar que sí, para cuantos hállanse sugestionados por determinadas nomenclaturas científicas y la fama de ciertas celebridades, sin procurar distinguir lo que es positivamente científico de lo que no lo es, sin examinar si las aplicaciones de un principio son absurdas ó lógicas, sin un análisis concienzudo.

Pero para los que pensamos con nuestra propia cabeza es ya distinta cosa. A nosotros no nos seducen los nombres que lleva la fama por doquier, porque harto nos consta que hay celebridades debidas á esa especie de sociedad de elogios mútuos que se forma en todas partes, como hay notabilidades positivas que, por su discrépancia con el convencionalismo social, en la oscuridad penosamente se mueven, y reflexionamos mucho antes de admitir un concepto trascendental ó conclusiones de suma importancia.

Y no en vano prevenidos nos hallamos contra todo perjuicio ó superchería, pues no más que al abrir el libro objeto de estas líneas, nos encontramos con este primer párrafo:

« En estos tiempos, en que todo tiende á complicar cada vez más *la máquina gubernamental*, no puede ser considerada una teoría como la anárquica, *que representa la vuelta al hombre prehistórico*, antes que surgiese el *pater familias, sino como un enorme retroceso.* »

Magister dixit. Sin más preámbulo comienza Lombroso por afirmar que la teoría anarquista representa un enorme retroceso.

Este atrevimiento podrá ser considerado muy científico para los que admiten sin discusión las prepotencias; pero no para nosotros, que hemos visto á la humanidad luchar á brazo partido con todas las instituciones opresoras para llegar á la concepción anárquica.

Lejos de representar la anarquía *la vuelta al periodo prehistórico*, significa la suma de ciencia social acumulada por todas las generaciones.

Para llegar á tal resultado, ha sido preciso que el hombre se emancipase de la preocupación religiosa, de la farsa política y de la mal llamada *ciencia económica*. Ansiando ver realizar la libertad positiva, la más noble aspiración humana, ha luchado sin cesar contra el poder teocrático, autocrático, aristocrático, mesocrático y aun democrático, y en cada cambio y en todo acomodamiento, ha pasado por la dolorosa experiencia de ver mistificadas sus aspiraciones, de sentirse defraudado en sus esperanzas, de sufrir amargos desengaños.

Es después de esa observación práctica, de esa sangrienta enseñanza, que se ha llegado á la conclusión anárquica, porque *todas las instituciones sociales que hasta hoy han regido y rigen á la sociedad todavía,* por desgracia, *no han tenido ni tienen otro objetivo que la explotación y opresión de una determinada clase social por otra que se ha erigido en dominadora de la sociedad entera,* sea por su saber ó por su astucia, ó por el hecho brutal de la fuerza; lo cual será muy *científico* á lo Lombroso, pero es altamente injusto y contrario á las leyes de la naturaleza, para todo pensador sincero y para toda honrada conciencia.

Ahora bien: si antes no ha podido aparecer el principio anarquista, porque faltaban nada menos que todas las evoluciones sociales, de las cuales es su lógica consecuencia. ¿cómo puede considerarse tal principio el retorno á los tiempos prehistóricos? ¿Por las aplicaciones comunistas que se le ha dado? ¿Es lo mismo, por ejemplo, una sociedad embrionaria, inocente. que una sociedad completamente organizada, ilustrada, con poderosos medios de producción, con el sentimiento de la libertad, compatible y armonizado con el interés social, teniendo presente constantemente la historia de todos los errores y horrores de las sociedades fenecidas. y deseando vivir la vida de la naturaleza con la ciencia y la humanidad, *summum* de sus anhelos, de su dicha? ¿Es lo mismo el niño que el hombre, como representa una y otra sociedad?

¡Ah! No es Lombroso hombre para detenerse una vez en la resbaladiza pendiente de los sofismas ó de los atrevimientos. Del mismo modo que ha afirmado la premisa sin prévia discusión, pretende justificarla después estableciendo el paralelo del comunismo anárquico (siempre á su manera, se entiende) con la época prehistórica, sin tener para nada en cuenta las razones que acabamos de exponer, llegando á dudar, casi á negar la marcha progresiva de la sociedad, y concediendo, por ende, una

importancia desmesurada al atavismo; es decír, haciendo caprichosas aplicaciones de ciertas teorías que se pretende hacer pasar por científicas.

Y no se crea que tales afirmaciones sean secundarias en la obra de Lombroso. Son tan capitales, que sin ellas no habría libro. Aceptadas las premisas expuestas, ha de aceptarse asímismo la lógica que tan mañosamente desenvuelve en sus páginas, y llegar el lector al convencimiento de que los anarquistas son unos fanáticos, unos locos ó unos malvados, que se les distingue por sus *manos largas* ó *grandes orejas*, y á quienes hay que eliminar de la sociedad.

« Sin embargo, dicé el infalible Lombroso, en el fondo de toda fábula late algo verdadero; en toda teoría, por absurda que sea, debe contenerse algo cierto, algo positivamente aceptable. »

Es un distingo para que se vea que no es él un hombre apasionado, y, por tanto, que no habla más que la *razón pura*.

¿Y qué es ese *algo cierto* de la teoría anarquista?

« Las grandes *deficiencias* que encarna el órden económico; la orgullosa prepotencia feudal; la intolerancia y la hipocresía religiosa, que permanecen aun inamovibles *en algunos sitios*, sumadas á la vanidad y altanería del tercer estado, causas todas productoras en nosotros de profundo sufrimiento..... »

Analiza despues varias instituciones sociales, enumerando defectos tales en ellas, que casi casi resultan *detestables*, y acaba por decir ¡oh sinceridad encantadora! que *le parecen aceptables las teorías de algunos anarquistas « que pueden* sino justificarse, *explicarse al menos.* »

Y, á pesar de tener perfecta explicación esas teorías, *condenaría á sus partidarios*, impasiblemente, *á morir de hambre* » en una isla despoblada del Océano », aconsejando á los poderes que así lo hagan, sin descuidarse de la *prohibición de la propaganda*, de poner en circulación millares de folletos que demuestren la falsedad del anarqüismo, amén de « *dejar á las poblaciones en libertad de manifestarse contra los anarquistas aun* CON HECHOS VIOLENTOS. »

Tal es la lógica, la ciencia lombrosina. De tal manera hipócrita se insinúa el celebre charlatán en el corazón de los lectores, para acabar por incitar á las ignorantes muchedumbres á que hagan una Saint-Barthélemy de anarquistas.

No sabemos, en verdad, si la teoría atavista puede aplicársele á quien se manifiesta de tal manera. A nosotros nos parece que no hay mucha diferencia de estos pensamientos y sentimientos de los que manifestaba el legado del papa cuando la matanza de albigenses, en Francia, quien interrogado por los suyos, como distinguirían los fieles de los herejes, contestó: « *Dios ya los conocerá.* »

Pero ¿quién se atreve á presentar á Lombroso como un caso práctico de atavismo, á él, que halla defectuoso á todo el mundo, que es el único que vé claro en todas las cuestiones, que se halla dotado de un organismo exactamente simétrico, bien equilibrada su cabeza, exento de toda preocupación, y que lee en los retratos todas las cualidades morales del hombre, en las escrituras todas las pasiones y que de cualquier accidente de la vida extrae toda una biografía?

No seremos nosotros, por cierto, que dudamos de muchas de esas teorías que pasan por científicas, sin exigir á nadie una comprobación indudable; pero necesario es confesar que para esos antropológicos, etnológicos, etogénicos, y todos los acabados en *icos*, no hay más que salvajes, puro atavismo, cuando unas circunstancias de opresión obligan a resistencias individuales ó colectivas.

Para esos *científicos* no hay agentes impulsivos exteriores, no hay causas determinantes, no hay razón, no hay voluntad, no hay altruismo; para ellos no hay más que un determinismo resultante de líneas más ó menos simétricas ó caprichosas y una resurrección de la barbarie que desvía toda perfección y progreso.

Yo no me irrito porque vea á mi familia sufriendo la miseria y trabajando desesperadamente, mientras la autori-

dad, el fisco, el explotador lo pasan magnificamente con los tributos que todos me exigen violentamente, mermando el producto de mi trabajo hasta vivir una vida imposible; no; yo no pienso, no razono, no me aflijo, no me exaspero por esto, que no es de los tiempos pasados sino de los presentes; yo sufro *los efectos hereditarios del atavismo; en mí resucita el salvaje;* hé ahí toda la ciencia de esos grandes pensadores *fin de siècle;* por lo mismo la humanidad se clasifica en *criminales natos*, á pesar de los experimentos de Owen; en misticos, á pesar de los progresos de la escuela materialista; en apasionados, á pesar del medio ambiente que abrasa cual sol tropical; y, en una palabra, en locos ó malvados.

Sólo ellos, esos *cientificos* son los cuerdos, los morales, los progresistas, en su *infinita* sabiduría..... ¡ Fatuos !.....

Teniendo en cuenta todo esto, ¿ cómo analizar, discutir siquiera, los conceptos en que se retratan á los hombres que han muerto defendiendo los principios anarquistas, asombrando al mundo por su decisión, por sus defensas, por su misma originalidad de procedimientos?

¿Qué hombre es tan petulante que se erija en juez del hombre ? ¿ Quién es capaz de interpretar y calificar las intenciones de un semejante ? ¿ Quién hay tan osado que se atreva á negar los móviles que en momentos solemnes, como cuando se está convencido de la pérdida de la propia existencia, se confiesan esplicita y voluntariamente ?

Unicamente los vanidosos Lombroso y compañia, á quienes basta una curva en la frente, un rasgo en una letra, ó un detalle de la vida, para saber todas las cualidades, defectos, virtudes, pasiones y móviles del desgraciado que examinan.

Esa es su ciencia, y esa es la ciencia que negamos, al menos en sus aplicaciones.

Podría discutirse todavía una proposición, una hipótesis, un concepto cualquiera que viniera con el sello de la sinceridad ; pero ¿ cómo creer en la de Lombroso, que encabeza sus trabajos con prejuicios y escribe como si redactara una encíclica y se le hubiese declarado de antemano infalible en su ciencia cual otro papa ?

Los que hayan leído á Lombroso saben bien que en sus críticas y en sus análisis de las instituciones sociales nada queda sano ni en pié ; y, sin embargo, todo lo acepta, y condena salvajemente á todo el que cree precipitar la justicia social en bien de la humanidad, sacrificándose para ahorrar más sufrimientos. ¿ Dónde la sinceridad ?...

No queremos proseguir. Creemos haber dicho lo bastante acerca de *Los Anarquistas* y de su autor.

Por otra parte, los mártires del anarquismo no necesitan nuestro esfuerzo para rehabilitarlos de las sandeces lombrosinas; por sobre de todo, el tiempo se encarga de dar á cada uno su merecida censura ó su entusiasta aplauso.

PABLO.

El número 10 de la QUESTIONE SOCIALE, que saldrá el 18 MARZO contendrá la historia de la COMMUNE DE PARIS y sera ilustrado con un grabado representando un alegoria revolucionaria.

Los que desean recibir un mayor número de ejemplares, sirvanse dar aviso inmediatamente a esta administracion.

Con este número vence el primer trimestre del corriente año. Importa, pues, que los suscriptores y todos los que tienen cuentas con esta administración se pongan inmediatamente al corriente con el pago. Con el próximo número suspenderemos el envio de la Revista á los que deben más de un trimestre.



El Agente de Policía secreta

— ¿Cómo te ganas la vida, hombre?

— Con la vida de los hombres.

— ¿Sin duda eres soldado, uno de esos desgraciados, abrumado por el odio de los pueblos porque visten la librea de los déspotas y trapasan con su acero el pecho de sus hermanos? ¡Pobre soldado, cuanto te ompadezco!

— No soy soldado y gano mi vida con la de mis semejantes.

— ¿Serás un bandido entonces ....? ¿Eres entonces uno de esos famosos «sublevados», que pagando á la sociedad mal por mal, hallan á veces ocasiòn de hacer algun bien? ¿Dónde están entonces tu cuadrilla, tus barcos, tu guarida? ¿En qué comarca resuena el terror de tu nombre? ¿Que lemas ostentan tus banderas? ¿Cuál es el grito de muerte que esparcen en lontananza las trompas de tus heraldos? ¿O es que te ven los trémulos viajeros en las cuestas de los Apeninos ó de Sierra Morena como una llamarada de azufre escapada de un volcán? Si es asi, cuèntame las hazañas de los que capitaneas... O si eres atrevido corsario nacido de la espuma del mar y de la del cielo, dime si sólo responden tus cañones al fulgor de los rayos y á las imprecaciones de los náufragos, enséñame tu roja llama y los parajes en que deja tu nave su sangrienta estela. ¡Bandido! date prisa á vivir; cabezas como la tuya no permanecen hoy mucho tiempo sobre los hombros.

— No soy bandido, y me gano la vida con la de mis semejantes.

— ¿Serás un asesino? Aprovecharás la noche para seguir á tu codiciada victima, te ocultarás bajo su cama, descerrajarás su puerta para quitarle la vida? ¿Sabes preparar sutiles venenos? ¿Conoces los remordimientos que dejan en el corazón del hombre la brisa de la selva y la plateada luna, ùnicos testigos de sus crimenes? *Asesino: si la sociedad te causa esta desesperacion, es mas culpable ella que tu.*

— No soy asesino, y me gano la vida con la de mis semejantes.

— ¿Eres ladron? ¿Ladron de oro ó ladrón de pan? ¿Banquero, propietario ó simple estafador? Ladrón, eres un cobarde si para robar á la sociedad te vales de su ayuda; si es el hambre el que te echa en manos de la justicia, estás ,perdido irremisiblemente, ¡infeliz!

— No soy ladrón, y me gano la vida con la de mis semejantes.

— ¿Si serás un duelista? Uno de esos hombres que pasan la vida matando, una de esas fieras en cuyo camino deberían ponerse lazos y trampas, un mercenario pagado para que destruya en nombre del honor y cuyo honor consiste en hacer brillar la punta de la espada. Espadachin! eres demasiado vil para que ponga yo mi vida á discreción de tu habilidad.

— No soy duelista y me gano la vida con la de mis semejantes.

— ¿Verdugo entonces? Cráneo lleno de sangre y bestialidad, instrumonto, que destruye la obra del tiempo y de los mundos, flor, apenas nacida de la eterna creación; ¿te ha preguntado alguna vez quién lo habrá hecho, quién podria volverlo á hacer, quién tiene derecho á suprimirlo? No; te pagan las relajadas sociedades para que corte el hilo que ha hilado su saña' ¡Oh! la más espantosa de la maquinas . . . . cortas cabezas, verdugo sin exponer nunca la tuya.

— Tampoco soy verdugo.

Pues entonces ¿que eres?

— Soy agente de policia secreta·

— ¡Aparta, aparta de mi! Eres el que roba al hombre más que su sangre, más que su vida. Eres el que hiere en la sombra, sin peligro. Tú, que te sientas en todas partes, en el hogar de la familia y en las sacrosantas asambleas de la libertad. Tu, que

te apoyas en el brazo del amigo à quien vas á delatar. ¡ Cuanto daño causa ver al hombre tan rebajado! Degradada criatura, en la calles todos huyen de tí; sólo te nombran en vos baja, sólo te conocen por el número; la vista de tn semejantes te horroriza. Delatas al padre y la madre, à los hermanos de tus hermanos, al que no has visto nunca y á los imprudentes que te confiaron sus secretos. Vicias el aire, enturbias el agua, temes la luz del sol; la mujer que comparte tu lecho está inficionada. Del universo de los muertos se alzan contra tí tus antepasados; tus hijos reniegan de tu nombre. El pan que comes te abrazará la garganta, hasta que la burguesia *te deje morir de hambre despues de habete llenadó de ignominia* ! Maldito seas!

La espia EUGENIO COTIN

En el cuaderno séptimo del *Pére Peinard,* titulado *Judas !,* leemos el relato de la escena en que los compañeros franceses en Londres residentes, desenmascararon al espia Eugenio Cotin, en aquella capital, mandado por la policia francesa para espiar los movimientos de los compañeros franceses.

No resulta ser cierta, como afirmaron periódicos burgueses, que fuese secuestrado el tal asqueroso sugeto ni muchos menos maltratado.

Los compañeros limitaronse á hacerle cantar de plano los proyectos y órdenes que llevaba, como los datos que había suministrado y los que debía dar aún.

En el citado folleto va el retrato y señas personales del espía, para que puedan conocerlo los demás compañeros.

Tiene unos veinte años, cara afeminada. usando bigotito fino, frente despejada, llámase Eugenio Cotin, es de talla ordinaria y su voz es aflautada. Se hacía llamar Cuviller y la policía le designaba con él de Cottance.

Como comprenderán nustros lectores, no conociendo personalmente á tal sugeto, entresacamos estos datos del citado periódico, datos incompletos por consiguiente, pero que el *olfato* instintivo de los rebeldes suplirán seguramente.

?...

Son muchos los suscritores, periódicos y corresponsales que se quejan de no recibir regularmente la Revista, aunque nosotros pongamos todo el cuidado cuando hacemos la expedición.

Es indudable que en el Correo hay quien se divierte en detener la mayor parte de los ejemplares, con el propósito de impedir nuestra propaganda y entorpecer la marcha administrativa de la Revista.

Figúrense los lectores que hay suscritores á quienes hemos vuelto á enviar por tres veces el núm. 8, sin que lo hayan aun recibido. ¿Qué significa?

Significa que es la guerra jesuitica que nos hacen todos los gobiernos republicanos, en nombre de las mentirosas libertades políticas.

¡Adelante, pues!

Carta de Europa

Los chanchullos en Italia y Francia. — El proyecto de ley contra los socialistas de Alemania. — Agitacion socialista en Francia. — Los anarquistas escarcelados en Barcelona. — Derrota del gobierno francés en un asunto de moralidad pública. — Dimision de Perrier. — El nuevo presidente. — Un licenciado de presidio que mata al fiscal de Milan. — Expulsion de anarquistas en Suiza.



Poco se ha agitado el revolucionario en este mes. Los explosivos que causan daños materiales han dejado el paso franco á los explosivos que destruyen moralmente y el socialista revolucionario ha hallado trabajo hecho en su tarea de destrucción.

Nosotros los anarquistas sabemos la inmoralidad y la injusticia que se encierra en las entrañas de esta jamás lo bastante despreciada sociedad, pero hay quien no tiene la inteligencia lo suficiente educada y lo que realmente es un estercolero le parece un depósito de diamantes.

Digo esto porque sería tarea de nunca acabar si hubiera de estampar en este papel todo lo inmundo que en materia de chanchullos se está descubriendo en Italia y en Francia. En la nación que representa el arte, en la primera de dichas naciones el lodo ha salpicado el rostro de Humberto, ha dejado hecho un pudridero á su primer ministro y no hay porque decir como estarán de inmundicia los paniaguados de ambos.

Del Banco Romano salen los fondos que reciben policía y periodistas por su labor de defender la gestión de Crispi y el trono de los Saboyas. Tal se han puesto las cosas en Italia que tengo para mi que de la antigua señora del mundo partirá él primer grito de revolución social. El reto está hechado, desesperación para empujar no falta y las ideas están lo suficiente caldeadas para dar vigor y entusiasmo á los desgraciados y sufridos obreros de Italta. Conviene que los revolucionarios no descuidemos á esta nación, y conviene más aun, aportar las energías de todos los rebeldes para el día próximo de las justicias populares.

—

En Francia la inmoralidad no es menor que en Italia. Hay periodista que anda humeando negocios sucios y encuantito los descubre se presenta al autor de ellos reclamando una fuerte participación bajo la amenaza de publicarlos.

La cosa resulta y así se ha venido negociando con la prostitución, con el juego y con todo lo asqueroso y repugnante.

Recientemente hasé descubierto otra asquerosidad que clama participes de ella á algún ministro y altos funcionarios. La tal consiste en que el consejo de administración de la compañia de los ferro-carriles del Sur presentaban gastos á los accionistas que no se habían realizado ó que eran infinitamente menores. Uno era el importe de las obras en los libros de la compañia y otro en las cuentas de los empresarios que siempre resultaban paniaguados de aquellos. Alguno que otro periódico cobraba para ensalzar la gestión de los administradores, y al ir á registrar la documentación de aquellos diarios se ha encontrado con una carta del gobernador general de Tonkin, en la que se demuestra que aquel funcionario en la república francesa subvencionaba á periódicos para que lo defendieran y sostuviéran en su sitio. Y la madeja de inmoralidad se ha enredado tanto que

no hay manera de desenredarla, porque es de tanta importancia y volumen que es imposible dar con los cabos siendo un tejido de embustes que al ir á enterarse de la certeza de unos dan con otros no previstos ni sospechados. ¡Ah! la moralidad de la República.

—

De Alemania nos llegan buenas nuevas. El emperador se ha incomodado con los socialistas y trata de hacer unas leyes que deben aprobarse, que si se aprobarán llevarán en el seno de Alemania, el terror reaccionario y en su consecuencia la revolución.

Pláceme la medida de este emperador en estremo antojadizo. porque paréceme que ha de introducir en el sesudo pueblo alemán el virus de la rebelión que tan sabroso nos sabe á los anarquistas y que tan agradable habría de ser á los ojos de todo miserable. El desorden y la rebelión ha de ser la labor de todo revolucionario y me parece que esta labor la dará hecha el tirano de la Europa central.

—

En Francia hay agitación socialista. Actualmente se encuentra preso un redactor de *La Republique Française* y á dicho redactor hanlo elegido diputado los electores de Paris en elecciones parciales. A Lafargue la República y á Rochefort el Imperio les dió la libertad minutos despues del escrutinio; pero á Perrier le ha parecido demasiado radical la medida del gobierno napoleónico y retiene en Pelagia al diputado electo. Esta resolución tan natural y tan en carácter tratándose de un gobierno ha puesto fuera de sí á los radicales parisienses y en París los *meetings* contra el gobierno se suceden con una rapidez digna de mejores procedimientos. Veremos lo que resultará.

—

Ya no hay anarquistas presos en Barcelona y la Constitución se halla allí restablecida. Tengo la seguridad de poder decir que están en muy buen camino las relaciones de los anarquistas de esta región y si sigue la corriente emprendida pronto en España no habrá más que anarquistas bien quistos y bien hallados para seguir con más valor s cabe este combate que sostenemos con la injusticia y la porquería.

—

Á última hora se agrava el asunto de la inmoralidad en Francia. Los telegramas de hoy anuncian la derrota del gobierno francés en un asunto de moralidad pública. Contra los deseos del gobierno la cámara ha acordado la órden del día que pide el nombramiento de una comisión para que dictamine si hay razón de procesar á Mr. Raynal, ex ministro de obras públicas, por haber realizado concesiones indebidas á las compañias ferrovíarias á espaldas del parlamento.

En vista de este resultado el ministerio ha dimitido. Ahora bien; como Mr. Raynal el ex ministro acusado es íntimo amigo del miserable Perrier este ha dimitido tambien. Estamos pues, en plena agitación.

—

Ha sido nombrado presidente de la república Mr. Faure armador de Havre y diputado por aquel distrito. El nuevo presidente es de origen humilde puesto que todas las biografias á él dedicadas concuerdan en que aprendió el oficio de curtidor; más tarde abrió un taller de curtidos y últimamente rico armador de la poblacióe citada. Aunque su rango sea plebeyo sus ideas son burocráticas. No hay porque decir el sudor que habrá derramado para llegar á ser un gran capitalista de simple obrero que era. Consecuencia del ahorro, premios á la laboriosidad como diría algun economista á lo Julio Simon y á lo Castelar. ¡Cómo si la práctica no demostrara que el caudal no tan sólo huye sino que ni siquiera llega á manos de los que trabajan!

Temí que de ser elegido un presidente con votos monárquicos acarrearía grandes trastornos á Francia. Veremos si mis temores saldrán fallidos Faure ha sido votado por la reacción monárquica y por los repúblicanos conservadores y el descontento ha cundido entre la opinión repúblicana que exige un presidente genuinamente repúblicano en una nación regida por la forma republicana.

—

Telegrafían de Italia que un licenciado de presidio que había cumplido condena de 18 años ha muerto en Milán al Fiscal de apelación.

La primera noticia fué de que era obra de los anarquístas, después no he oido hablar más de ellos al hablarse del homicidio.

Tiene miga esto de que se atribuya á nosotros todo hecho que revista caracteres de violencia. ¿Si será porque empiezan á conocernos? No; es que comprenden ser la violencia lo unico racional en una sociedad que sólo por la fuerza se sustenta.

Por fin Humberto y su *testaferro* Crispi han disuelto el parlamento italiano. Empieza pues el período de las agitaciones.

—

El Consejo federal Suizo ha expulsado á 18 anarquistas italianos, residentes en Lugano, entre los cuales figuran tambien los compañeros Pedro Gori y Eduardo Milano.

España, Enero 1895. HARMODIO.

PUBLICACIONES

Varios compañeros de Gracia y Barcelona, pensando que ya es tiempo de demostrar á la burguesía española lo lejos que están de haber acabado con el ideal anarquista, como en todos los tonos lo ha cantado en su prensa prostituida, han decidido dar á luz un periódico de combate que de á esos enemigos de la harmonía social, el imprevisto golpe.

El periódico saldrá cuando pueda y su precio será de cada cual según sus fuerzas. Los compañeros que quieren prestarle solidaridad y recibirlo, pueden dirigirse á Francisca Saperas, Calle Mendez Nuñez, 9 — Barcelona, Gracia.

—

Los compañeros de San Paulo (Brasil), nos participan que proximamente publicarán un folleto de 120 paginas, que contendrá la historia documentada de los hechos de Chícago, con las defensas, biografias y retratos de los anarquistas ahorcados en aquella ciudad el 11 de Noviembre de 1887.

Los mismos compañeros acaban de publicar en el idioma italiano el folleto de Pedro Kropotkine, titulado: *L'Espropriazione.*

Los pedidos deberán ser dirigidos al periodico *L'Avvenire*, rua Abolição, 23—San Paulo.

—

El editor Armand Lapie, de Londres, ha publicado en el idioma francés una edicon del importante obra de Jean Grave, titulada: *La Société Mourante et l'Anarchie.*

Dicho libro ha sido puesto en venta al precio de fr. 1.50. Los pedidos á Lapie Armand, libraire, 30, Goodge Street, Tottenham Court Road, Londres W.

—

Despues dé algunos meses de suspension, ha reaparecido en Belgica el valiente periódico anarquista *Le Plébéien.*

Saldrá cada quince dias.

Direccion; Montelet — Vaulx.soussAulnes, Nessonvaux (Belgica).

—

El grupo *La Expropiación* de Buenos Aires, anuncia la proxima publicacion del folleto con el titulo: *Como nos Diezman* del compañero Vicente March, de Barcelona.

Para las suscripciones y pedidos dirigirse á cualquier periódico anarquista en curso de publicacion.

PICCOLA POSTA

ALCORTA — E. Graziani. Prescindendo anche dal modo indegno con cui avete trattato noi, dobbiamo dirvi che il solo fatto di aver denunciato i compagni di Alcorta alla polizia, basta da solo per mettervi nella lista dei vili.

Se ci capiterete fra i piedi sapremo darvi la lezione che meritano tutte le spie presenti e future!

CARHUÉ — J. Z. Ricevemmo. Scriveremo.

TUCUMAN. — J, M. Ricevesti?

SANCHEZ — A. P. Attendiamo notizie.

SALADILLO — A. M. Attendiamo risposta.

SANTIAGO — P. P. Ricevesti?

SAN PAULO — *L'Avvenire.* Faró il posibile.

ORANGE VALLEY — O. T. Ricevemmo. Spediremo un maggior numero di copie.

REUS — L. V Enviamos colecciones completas de la Revista y *Almanaque.*

BARCELONA — J. P. ¿Recibistes libros?

VALPARAISO — Z. Ricevesti lettera?

TUNISI — Orazio. L'articolo al prossimo numero. A giorni scriveró.

Sottoscrizione permanente

a favore della QUESTIONE SOCIALE

R. Vallina	1.—
F. Bocca	0.20
Un explotado	0.20
Califa	0.90
Encontrados en la secretaria de los herreros	0.05
Pasqualini	0.50
F. Col.	0.50
Ferrari	0.50
E. Champión	1.30
Bicchierata	0.40
Emilio L.	0.20
Total $	5.75

A tutt'oggi $ 93.15.

Propaganda entre las mujeres

Al objeto de propagar las ideas emancipadoras entre las mujeres, la Redacción de LA QUESTIONE SOCIALE publicará proximamente el folleto de Ana María Mozzoni, titulato:

Á las hijas del pueblo

para repartirse gratis entre las mujeres de la clase proletaria, doblemente esclavas en la actual sociedad.

Los compañeros pueden pedir á esta Administración los ejemplares que necesitan.

En nuestra Administración se hallan á la disposición de los compañeros los siguientes periódicos: *El Corsario, La Idea Libre, El Esclavo, El Archivo Social, El Despertar, L'Avvenire, A Propaganda, Os Bárbaros, Le Pere Peinard, Freedom, The Torch, Der Anarchiste* y todos los periódicos anarquistas que se publican en la Argentina y Uruguay.